

Dario Del Bufalo



MARMI COLORATI

Le pietre e l'architettura
dall'Antico al Barocco

Federico Motta Editore



SOMMARIO

6	Introduzione
9	Le origini dell'uso del marmo nel Mediterraneo
9	<i>I litostrati e i mosaici</i>
12	<i>Le tarsie in pietra</i>
23	Roma antica
28	<i>Roma in Oriente</i>
28	<i>Cave, amministrazione e trasporto</i>
33	Villa Adriana a Tivoli
38	<i>Struttura, materiali e tecnica di esecuzione</i>
40	<i>Caratteri stilistici</i>
41	<i>Funzione e distribuzione dei sectilia</i>
43	Reimpiego dei marmi antichi tra Medioevo e Rinascimento
43	<i>Sicilia normanna</i>
48	<i>I marmorari romani</i>
58	<i>Origine del gusto cosmatesco</i>
64	<i>I Cosmati e altre famiglie</i>
79	<i>La cappella Sancta Sanctorum</i>
87	Origine del riuso dei marmi colorati
107	<i>Venezia</i>
115	<i>Rinascimento</i>
122	<i>Il commesso marmoreo nel tardo Rinascimento</i>
140	<i>Firenze e i Medici</i>
147	Apparati
148	Campionari architettonici
149	Il gusto dei campionari
150	Campionario dei principali marmi colorati romani
161	Abaco delle geometrie nei pavimenti romani in <i>opus sectile</i>
167	Bibliografia

INTRODUZIONE

6

I marmi colorati sono gemme preziose incastonate nei gioielli dell'architettura.

Questo volume intende seguire una traccia storico-cronologica dell'utilizzo della materia lapidea nell'architettura italiana, dall'epoca romana al Barocco.

Non si può iniziare un percorso storico sul marmo se non partendo da Roma antica.

Questa civiltà si identifica e si racconta con la materia lapidea nelle migliaia di sculture arrivate a noi intatte nel loro significato politico, religioso e artistico: basti pensare alla Colonna Traiana e al suo lunghissimo nastro in bassorilievo che narra, come in un fumetto, le gesta dell'imperatore e la sua conquista della Dacia e della Frigia. È proprio con le conquiste delle province più lontane che l'Impero comincia a sondare le viscere della terra e le vette delle montagne per cavarne i marmi più belli, scegliendoli tra migliaia di colori e di tonalità con un gusto estetico, che ha origine con Roma stessa, e che rimarrà insuperato fino ai nostri giorni, facendo scuola in tutto il mondo.

L'imperatore Augusto si vantava di aver trovato Roma costruita in mattoni e di averla consegnata ai posteri ricca di lucenti marmi colorati.

Vitruvio in quegli anni costruiva, per la gloria di Augusto, il De Architectura con il quale avrebbe influenzato il gusto e il design dei secoli a venire.

Negli stessi anni, mentre Gesù di Nazareth predicava in Galilea, Plinio il Vecchio assemblava i libri della Naturalis Historia e, pur riconoscendo l'autorità di Vitruvio e del suo trattato, sentiva la necessità di integrarne lo studio scientifico dei materiali da costruzione nel libro XXXVI, elencando per la prima volta tutti i marmi che l'Impero importava dalle province più lontane.

Esplode così una vera e propria mania per i marmi colorati che, sotto Traiano prima e Adriano poi, avrebbe visto l'edilizia pubblica e privata arricchita così tanto da queste policromie che le rovine degli edifici pubblici a Roma e ciò che rimane di villa Adriana a Tivoli sono pallidi ricordi di un'architettura sfarzosa e piena di colori.

L'opera di Vitruvio dovrà attendere quindici secoli prima di essere riconosciuta nel suo valore assoluto, cioè non più come 'trattato' ma come 'canone estetico', a opera dell'Alberti, di Raffaello e di Michelangelo.

Nel frattempo il buio dei secoli di mezzo vive di saccheggi, di spogli e di riusi.

Ma ciò che per noi oggi è considerato 'distruzione' durante lo scavo di Roma, allora era sentito come 'scoperta', come 'invenzione' di elementi architettonici per il loro reimpiego nei nuovi progetti dell'architettura tardo-antica, romanica e infine per quella 'Rinascenza' normanno-sueva che prelude al vero Rinascimento vitruviano del XV secolo.

È così che l'hereditas pagana trasferisce attraverso le spolia imperiali, come fossero reliquie cariche di spiritualità politica, il potere al nuovo Impero, quello cristiano.

Questo tributum la Roma pagana lo pagherà alla Roma cristiana per il resto dei secoli.

Il riuso dei materiali lapidei colorati prosegue ininterrotto dal periodo imperiale fino al Medioevo, dal Rinascimento al Manierismo, per poi esplodere di nuovo con il Barocco e il Rococò in gran parte della penisola. Nessuna interruzione si ha nell'uso e nel riuso

perfino tra il periodo neoclassico e il XIX secolo, come approfondiremo forse in un prossimo volume.

Roma saccheggiata e spogliata dei suoi colori è raccontata e descritta in età moderna come una civiltà in bianco e nero. Erano gli inizi del XVIII secolo e nasceva una nuova scienza: l'archeologia.

Così in una stampa di Piranesi ritroviamo la rappresentazione monocroma e onirica della grandezza di Roma. Come noi infatti ricordiamo i sogni in bianco e nero, così le rappresentazioni nell'immaginario collettivo e i primi scavi archeologici dell'Urbe ci hanno dato una visione monocromatica dell'architettura romana, che perdura fino alla svolta determinata dalla pubblicazione di testi come Delle pietre antiche di Faustino Corsi del 1823 e finalmente dal volume-chiave per questo argomento Marmora Romana di Raniero Gnoli del 1971.

La Roma imperiale e tutta l'architettura italiana sono invece un mondo pieno di colori nel quale il marmo ricopre un ruolo fondamentale per il significato simbolico, politico e religioso che la storia gli ha riconosciuto.